

La Provincia *lotta*

Oltre la metropoli

Provincia di Varese. Un territorio che trasuda razzismo, sfruttamento, inquinamento, speculazione edilizia e cementificazione, controllo sociale, militarizzazione.

Un territorio per alcuni caratteri molto simile a quello delle vicine province di Como, Novara, Monza e Brianza, così come al cosiddetto Alto Milanese: per questo le questioni di cui tratteremo, attraverso queste pagine, non faranno riferimento alla provincia come ente amministrativo. Piuttosto ad un territorio che sentiamo essere *oltre la metropoli* milanese, ma che di quest'ultima regge alcuni tentacoli infrastrutturali come i poli fieristici, l'aeroporto della Malpensa, l'autostrada Pedemontana di prossima realizzazione, i magazzini delle grandi catene di distribuzione.

Un territorio da cui ogni mattina partono i furgoni dei lavoratori immigrati, arruolati in nero e *alla giornata* dai caporali davanti alle stazioni. Lavoratori immigrati come Said, ucciso a Gerenzano perché pretendeva il pagamento dello stipendio di suo fratello, o Ion Cazacu che chiedeva di essere assunto in regola dal padrone che invece lo ha ucciso dandogli fuoco.

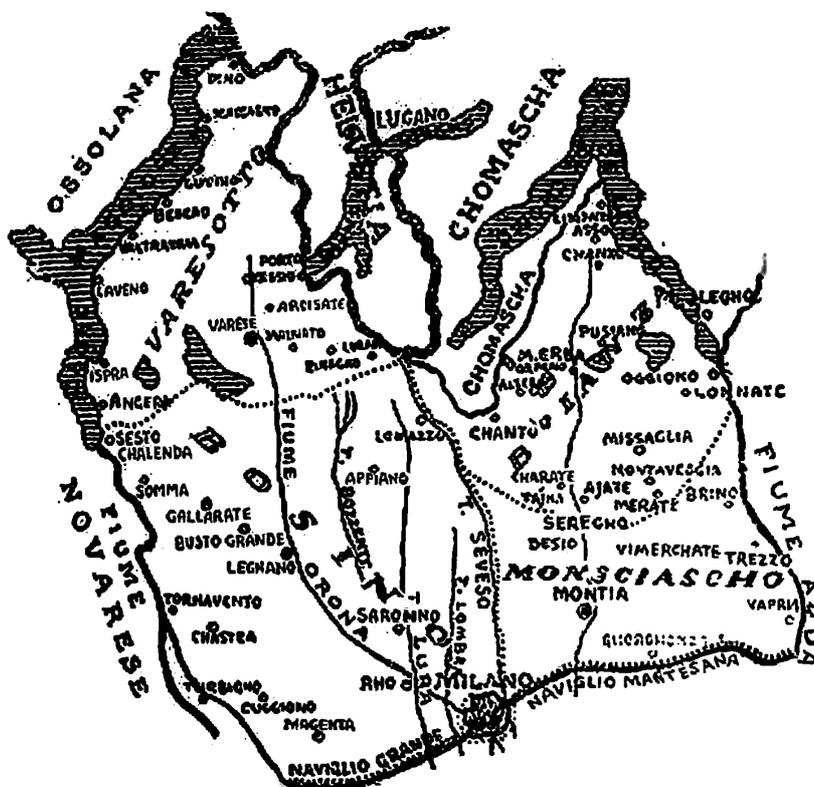
Un territorio da cui vengono *esportati* in tutto il mondo aerei ed elicotteri da guerra e da cui partono aerei carichi di *deportati* colpevoli di non avere le carte in regola, così come partono quelli carichi di soldati della NATO, di stanza nella base di Solbiate Olona.

Un territorio che forma giovani ricercatori laureati in biotecnologie all'Università, arruolati dai centri di ricerca come l'Insubria Biopark, situato in zona limitrofa alle sedi di importanti multinazionali chimiche e farmaceutiche.

Un territorio dove una sera sei libero e sano a scherzare con gli amici, poi incontri i Carabinieri e il reparto di Psichiatria di Varese e dopo poche ore sei morto (Beppe Uva, 14/06/08). Se invece abiti a Como puoi sempre incontrare qualche agente del Nucleo Anti Writers della Polizia Locale che giocando a fare il pistolero ti fa un buco in testa da parte a parte perché magari sei passato col rosso, come successo a Rumesh, la cui vita è stata rovinata dalle deliranti politiche securitarie della giunta comunale.

Queste pagine tratteranno di tutto questo e di tutto ciò che vi si oppone. Per creare spazi di libertà, lotta e resistenza attraverso percorsi di autorganizzazione e autogestione.

Per contatti: provincia-lotta@inventati.org



IL PACCHETTO SICUREZZA NEL SARONNESE

A luglio di quest'anno è entrato in vigore il decreto chiamato pacchetto sicurezza.

Questo provvedimento è il frutto di una massiccia campagna di disinformazione volta a diffondere all'interno della popolazione un forte senso di insicurezza ed inquietudine; grazie all'ausilio degli asservitissimi mezzi di comunicazione i bersagli principali sono stati individuati in primis negli immigrati e più in generale in tutta quella fascia di persone che, in conseguenza della loro situazione economica o in conseguenza del loro credo ideologico, possono essere un pericolo per il potere, specialmente ora che una grossa crisi del capitale si sta prospettando.

Dietro a tutto ciò si delinea già lo scenario per gli anni a venire: in un periodo di crisi economica la risposta che arriva da parte di chi determina e salvaguarda questo tipo di sistema deve essere quella dell'emarginazione del diverso, della criminalizzazione del disagio sociale e ovviamente della militarizzare del territorio, per assicurare l'efficacia del controllo laddove la propaganda non arriva o non può nulla. Una guerra è stata dichiarata contro i poveri che, semplicemente esistendo, creano una breccia nella realtà del cosiddetto benessere e mettono in pericolo lo stesso sistema di sfruttamento su cui si basa il mondo d'oggi.

La nostra zona, patria del leghismo e visceralmente borghese, più che pensare a come attuare le direttive promosse dal pacchetto sicurezza ne ha da tempo ispirato i contenuti razzisti e securitari. A Gerenzano, ad esempio, è attivo già da parecchi mesi un numero di telefono presso il quale

Ronde in provincia di Varese

In 14 città della provincia a Gennaio sono in arrivo le ronde leghiste. Benchè siano gli stessi istitutori delle ronde ad ammettere una diminuzione dei reati commessi, nelle città di Varese, Sesto Calende, Morazzone, Castiglione Olona, Azzate, Biandronno, Malgesso, Galliate Lombardo, Gerenzano, Bodio Lomnago, Cocquio Trevisago, Besozzo, Caronno Varesino ed Albizzate inizieranno i corsi per "osservatori volontari", spioni e spie dotate di pettorine gialle e cellulare per chiamare gli amichetti in divisa. Anche Tradate potrebbe presto accodarsi agli altri paesi leghisti.



Un telefono per delatori a Gerenzano...

Da un volantino trovato in un bar di Gerenzano: La giunta razzista di Gerenzano, con un volantino distribuito nelle case dei cittadini, invita tutti gli zombie alla delazione contro chi si ostina a vivere, istituendo due numeri telefonici per segnalare: «schiamazzi, disturbo alla quiete, vandalismi, [...] informazioni circa la presenza di clandestini sul territorio, [...] presenza di troppe persone in un appartamento, oppure troppi via vai in una casa». Boicottiamo questa infame istigazione alla delazione! Intasiamo i due numeri: 347 3651414 – 3314271727 Digli cosa ne pensi!

Amanti della libertà

... e a Turate addirittura un apposito ufficio.

A Turate è stato istituito addirittura un ufficio per delatori... L'ufficio di controllo di polizia giudiziaria è aperto il giovedì dalle 12,30 alle 13,30 e dalle 14,30 alle 15,30 e si trova in via Vittorio Emanuele, nel palazzo comunale.

tutti i cittadini possono rivolgersi per segnalare situazioni o persone sospette, ovviamente meglio se con una particolare attenzione nei confronti degli immigrati. Nella vicina provincia di Como, Cantù e Turate hanno da tempo provveduto a creare persino un ufficio addetto alle segnalazioni/delazioni dei cittadini. Naturalmente i paesi le cui amministrazioni comunali sono in mano a camicie verdi ed affini hanno fatto da apripista, fornendo agli altri modelli ed esempi per creare un sistema di controllo del territorio capillare, utilizzando gli stessi cittadini come informatori e spioni.

Anche nell'applicazione delle nuove direttive del pacchetto sicurezza la provincia di Varese si pone all'avanguardia: sono 14 i sindaci (tutti leghisti) che hanno firmato l'ordinanza che istituisce gli "osservatori volontari", che entreranno in servizio a Gennaio, con un mese di anticipo rispetto a quanto deciso dal decreto.

A Saronno invece carabinieri e questura hanno predisposto nelle ultime settimane controlli ossessivi concentrati principalmente nella zona della stazione. Cavalcando il senso di insicurezza percepito da un certo numero di cittadini, che evidentemente ha fatto proprio l'abbinamento, tanto pubblicizzato dai partiti di destra e dai media, tra immigrati e pericolo, sotto le direttive dei politici locali, è passata la militarizzazione di un pezzo di città, il più frequentato e attraversato. I controlli sono stati come prevedibile pregiudiziali e razzisti ed hanno colpito in massima parte gli immigrati. I crimini commessi in zona stazione sono risultati essere, guarda caso, quasi tutti legati al reato di immigrazione clandestina (a parte il sequestro di piccole dosi di hascisc e le denunce per chi non aveva voglia di essere identificato per l'ennesima volta dagli arroganti sbirri di turno).

Seguendo alla lettera le direttive nazionali, anche a Saronno ci si prepara così a una guerra aperta contro lo straniero. Pattuglie miste composte da Polizia Locale, Carabinieri (supportati addirittura da compagnie di intervento di Milano) e Polizia di Stato (che per inciso non ha sede in città) si aggirano per la stazione trasmettendo quel *tranquillizzante* senso di controllo totale.

Inoltre i pattugliamenti sul territorio si fanno molto più evidenti e il dispiegamento di forze dell'ordine è aumentato notevolmente. Nonostante questo, alcuni politici locali invocano l'apertura di una sede della Polizia di Stato anche a Saronno.

L'immigrato rimane comunque solo il pretesto per legittimare una militarizzazione altrimenti incomprensibile. Anche perché Saronno resta comunque una cittadina tranquilla, abitata per lo più da medio-borghesi e gente bene, che di girare per le strade di notte non ne vuole proprio sapere, a meno che non ci sia qualche evento consumistico tipo "notte bianca", che al contrario ingorga le strade e fa guadagnare un sacco di soldi ai negozi del centro. Che i reati nella zona, come in tutto il resto della penisola del resto, siano in calo costante da una ventina di anni rimane un dato di fatto difficile da contestare. D'altra parte bisogna ammettere che un buon lavoro è stato fatto e continua ad essere fatto da chi, ogni giorno, cerca di convincerci che avere paura e diffidare di ogni cosa o persona diversa da noi sia il modo migliore per vivere. Settimanalmente la Lega propone banchetti deliranti nelle piazze di Saronno contro gli immigrati e per l'aumento del controllo e della repressione.

E così nella nostra provincia, prima e più che altrove, anche in mancanza di quelle forti contraddizioni che si possono vedere nelle grosse metropoli come Milano e Torino, avanza il morbo della paura e aumenta la legittimità della repressione; e mentre aumenta la crisi economica e sociale, con il ritorno di grossi problemi come quelli della casa, della mancanza di reddito, dell'eroina, mentre aumenta lo sfruttamento delle fasce deboli e l'emarginazione del diverso, fatica purtroppo ad attivarsi una risposta capace di rifiutare la cappa oppressiva che il potere sta stendendo sul paese, per continuare ad esistere anche oltre la devastazione a cui ci stanno preparando.

IN BRIANZA TRA RONDE E RAZZISMO

Ceriano Laghetto è un docile paesino brianzolo nella neonata provincia di Monza-Brianza con circa 6000 abitanti. Sebbene si trovi nell'hinterland milanese solo una piccola parte del paese è occupato dagli edifici, perché metà del territorio è coperto dal bosco o dalla campagna; purtroppo questa situazione sta subendo un repentino cambiamento, visto l'alto numero di costruzioni e il prossimo passaggio della Pedemontana.

A Ceriano si sono succeduti per trent'anni nell'amministrazione comunale liste civiche di ispirazione Democristiana. Tuttavia, anche in un feudo democristiano è arrivato il tornado leghista che, a forza di slogan deliranti, è riuscito a vincere le ultime elezioni in accoppiata con il PdL.

In un paese così piccolo la politica è davvero poca cosa e va raramente oltre la mera amministrazione comunale, tralasciando dunque ideologie e diktat. Invece il partito populista per eccellenza, la Lega, sta trasportando quella che è la politica razzista nazionale anche a livello locale, istituendo inspiegabilmente da fine estate un "corpo volontario per la sicurezza del territorio" (ronde!) ed eseguendo controlli a tappeto sugli stranieri.

«Con delibera del 18.09.2009, il Consiglio comunale di Ceriano ha istituito il cosiddetto Gruppo di Supporto Territoriale (G.S.T.). Io preferisco chiamarle ronde, tanto per non girarci troppo intorno.», afferma il nuovo sindaco cerianese. Il G.S.T. è stato creato, a detta dei leghisti nostrani, «per permettere ai Cerianesi di riappropriarsi delle proprie strade, troppo spesso vuote e desolate a causa della paura» (?!). Questo gruppo di volontari (molti sono ex componenti delle forze dell'ordine ormai in pensione), nello svolgimento della loro attività, «sarà ben riconoscibile grazie ad un giubbotto catarifrangente personalizzato corredato di tesserino di riconoscimento con fotografia [...] sarà dotato di un'automobile messa a disposizione dal Comune di Ceriano Laghetto (cosa peraltro vietata dal decreto che nega la possibilità di avere in dotazione un automezzo, a maggior ragione se con colori e scritte che possono essere confusi con quelli delle forze dell'ordine, come nel caso di Ceriano -vedi foto- n.d.r.) e avrà a disposizione telefono cellulare e macchina fotografica. [...] Un apposito articolo di regolamento vieta espressamente ai volontari del Gst di portare qualunque tipo di arma, anche se in possesso di regolare porto d'armi, o altro strumento atto ad offendere l'incolumità altrui». «L'istituzione di questo nuovo gruppo di volontari -spiega il sindaco Dante Cattaneo- recepisce, tra l'altro, anche le re-



centi indicazioni del decreto sicurezza varato dal Ministro Maroni. Abbiamo voluto evidenziare inoltre l'aspetto del decoro urbano al quale verrà data particolare attenzione da parte dei volontari [...]» (da ceriano-laghetto.org)

In un paese così piccolo già dotato di Polizia Locale è francamente difficile capire il motivo della nascita di questo nuovo corpo. È qui però che entra in gioco la strumentalizzazione dell'informazione in mano nella nostra zona purtroppo alle camicie verdi. È di qualche settimana fa la notizia che è stato sorpreso, grazie ad un blitz mattutino delle forze dell'ordine, un folto gruppo di pericolosissimi immigrati (in realtà tre egiziani). Quindi tre persone che questa legge razziale chiamata "pacchetto sicurezza" definisce clandestini, e quindi in flagranza di reato per la sola ragione di essere hic et nunc. La dichiarazione del neo-sindaco Dante Cattaneo a riguardo è stata: "Ceriano deve scomparire dalla carta geografica per i clandestini". Questa notizia di per sé angosciante (il considerare nemico chiunque sia diverso è tipico dei regimi, quello democratico evidentemente non fa eccezione) viene usata dall'amministrazione comunale per cercare di diffondere nei Cerianesi la paura, collegando questo fenomeno ai servizi dei telegiornali su rom, magrebini ed islamici. Così facendo la Lega ha trovato una giustificazione per l'instaurazione delle ronde e cerca di diffondere la deleteria cultura xenofoba di cui è portatrice.

Fortunatamente non tutto passa sempre sopra le nostre teste senza che nessuno faccia qualcosa. È nato spontaneamente a Ceriano un comitato di liberi cittadini definitosi "Cerianesi antirazzisti", il cui scopo principale pare

essere quello di contrastare questa diffusione vertiginosa di razzismo e diffidenza, riportando nella comunità (specie se in un piccolo paese come in questo caso) lo spirito di solidarietà e fratellanza. In un comunicato distribuito capillarmente casa per casa si legge:

«Esprimiamo la nostra più ferma condanna al concetto stesso di clandestinità: siamo convinti che nessun uomo possa essere considerato illegale. Crediamo inumano condannare una persona, un essere umano come noi, solo perché di una diversa etnia: questa è una vera e propria legge razziale, non ci sono scuse. Un tempo c'erano gli ebrei, ora i clandestini; un tempo c'erano i lager e i gulag, ora ci sono i C.I.E.; un tempo c'erano le squadre fasciste, ora le ronde. Cosa dobbiamo aspettare per aprire gli occhi, alzarci e ribellarci? cerianoantirazzista@gmail.com»

A UN ANNO DALL'ASSASSINIO DI SAID

22/06/09: Ad un anno di distanza dall'assassinio di Said a Gerenzano, apprendiamo dai giornali che Antonio Fioramonte è stato condannato a 12 anni di carcere per omicidio volontario.

Poiché ad oggi i giornalisti continuano a parlare di una "lite finita in tragedia" (23 giugno, VareseNews.it), ci pare opportuno riportare alcuni stralci dai documenti apparsi durante le mobilitazioni organizzate in quel periodo.

24/06/08: Quanto vale la vita di un lavoratore?

A Gerenzano (VA), martedì 17 giugno, un lavoratore egiziano, accompagnato dal fratello e da un amico si è recato presso la ditta Katon per cui da poco aveva smesso di lavorare, per chiedere il pagamento delle sue retribuzioni arretrate.

Il figlio del titolare ha ritenuto opportuno, anziché pagare il dovuto, risolvere la questione sparando e uccidendo Said, fratello dell'ex dipendente. Spaventato o arrabbiato che fosse, egli ha preferito tirare fuori una pistola piuttosto che i soldi.

Ma allora quanto vale la vita di un lavoratore, magari immigrato, costretto alla precarietà o al ricatto del permesso di soggiorno?

Ci fanno credere che il lavoro sia un privilegio che ci concedono i padroni. Ci costringono a lavori precari, senza diritti, con poca sicurezza, spesso in nero. E magari qualcuno è disposto anche ad uccidere, piuttosto che pagarci il dovuto, come è successo a Said, o a Ion Cazacu, operaio rumeno, ucciso a Gallarate nel 2000 perché non voleva più lavorare in nero e chiedeva di essere assunto.

Un clima aggravato da una campagna di odio che trova sostegno nel pacchetto sicurezza, i cui obiettivi sono: terrorizzare i lavoratori immigrati per impedirne l'organizzazione e la lotta, creare divisioni e contraddizioni tra le comunità di immigrati, tra regolari e cosiddetti irregolari, individuare dei capri espiatori, contrapporre i lavoratori italiani a quelli immigrati.

Gli operai continuano a morire sul posto di lavoro con una media di quattro al giorno per un salario miserabile.

Stipendi da fame che spesso non arrivano neanche, come succede nei cantieri soprattutto ai lavoratori stranieri.

[...]È ora di dire basta! Martedì 24 giugno 2008, dalle 17 alle 20, presidio in piazza del municipio a Gerenzano
Antirazzisti Varese e provincia

27/06/2008 Presidio e corteo spontaneo a Gerenzano

[...] Il presidio di oggi a Gerenzano (VA) è stato caratterizzato da una forte presenza di immigrati, circa un centinaio. Da subito è emersa, in modo autonomo da parte di questi, la precisa volontà di indire un corteo per sabato a Saronno.

Numerosissimi gli interventi al microfono da parte di tutti, sia in arabo che in italiano. I temi ricorrenti:

- condizione di super sfruttamento dei lavoratori immigrati, ricattati dalla necessità del permesso di soggiorno e dall'impossibilità di far valere i propri diritti;
- razzismo ed indifferenza della popolazione italiana di fronte ai loro problemi;
- infame campagna razzista dei mezzi d'informazione;
- pacchetto sicurezza, aggravante per "clandestinità", detenzione fino a 18



mesi per gli "irregolari";

- necessità di unirsi, lottare, rompere il silenzio.

Gli interventi si susseguono serrati e il presidio si trasforma quasi in una assemblea in cui gli immigrati discutono molto fra loro.

Più tardi, sempre per iniziativa degli immigrati presenti, nasce un corteo spontaneo, che sfila per le strade del paese. Si susseguono, gridati davvero a gran voce, i cori: "Basta razzismo!" e "Perché hanno sparato?". C'è molta rabbia e commozione. Il corteo è veloce, rumoroso, determinato. Il presidio/corteo si scioglie intorno alle nove, rinnovando l'appuntamento di sabato.

28/06/08: Dopo Said, a chi toccherà? Report del corteo a Saronno

Circa 1000 partecipanti, sabato 28 giugno, al corteo indetto da: comunità egiziana, antirazzisti Varese e provincia, sindacati di base, S.R. Saronno.

Notevole la presenza di immigrati, con striscioni, volantini, cartelli anche in lingua araba.

Fra gli italiani intervenuti al corteo c'erano anche molti i giovani e molti solidali arrivati da Milano, Novara, Como.

I messaggi lanciati dagli altoparlanti, scritti sugli striscioni e cantati in coro durante il corteo sono stati:

- in ricordo di Said, assassinato dal suo diretto sfruttatore perché, insieme al fratello, chiedeva i suoi stipendi arretrati;
- contro l'odiosa campagna razzista dei media;
- contro il pacchetto sicurezza e l'aggravante di clandestinità;
- contro i C.P.T. (oggi C.I.E.), veri e propri lager per immigrati, dove si resta rinchiusi fino a 6 mesi, soltanto perché non si hanno tutti i documenti in regola.

Il corteo si è snodato per circa tre ore per le strade di Saronno, con numerosissime soste nei punti più frequentati della città.

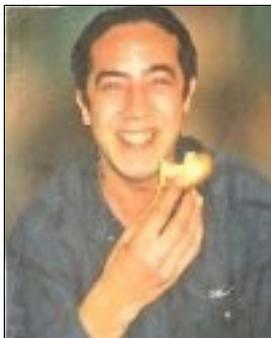
Al termine, gli ultimi interventi dagli altoparlanti hanno ribadito la volontà di opporsi ad un razzismo che non è affatto "teorico" (legato esclusivamente al colore della pelle o alla lingua), ma di natura "economica" e "statale", poiché esso si accanisce con violenza sempre più preoccupante contro i poveri, gli sfruttati, gli emarginati, tramite lo strapotere dei padroni e tramite leggi, regolamenti, contratti di lavoro legati al permesso di soggiorno.

Viva la lotta autorganizzata!



IL 14 GIUGNO 2008, A VARESE, BEPPE UVA È STATO ASSASSINATO

Questa è la verità, che non possiamo fingere di non ricordare. La verità non necessita di essere sancita nelle aule dei tribunali o riportata sulle pagine dei giornali di regime.



Giuseppe Uva, detto Beppe, ha 43 anni, è un artigiano di Varese, non ha problemi di salute a parte una comune orticaria, pare non faccia uso di droghe. Quella sera è uscito con un amico e ha bevuto forse più del solito. Chissà cosa gli passa per la testa, forse gioca con il suo amico, quando si mette a spostare le

transenne presenti in quel periodo in via Dandolo. In quel momento, sono le 3 di notte, Beppe viene fermato dai Carabinieri. Questi lo portano in caserma. Dopo poche ore una telefonata sveglia le sue sorelle: Beppe è in ospedale, dove è arrivato con un'ambulanza seguita da una macchina dei Carabinieri e da una della Polizia.

La sorella maggiore Lucia dichiarerà ai giornali: «Alle 8,45 eravamo in ospedale ma non si sapeva dov'era. Infine ci hanno mandate in psichiatria. Alle 9,10 ci hanno fatte entrare nella sua stanza: dormiva e il medico ci ha detto che gli era stato praticato un tranquillante. Dopo un quarto d'ora, mentre stavamo parlando con il medico c'è stato un fuggi fuggi, tutti agitati. Ci hanno detto di andare a fare la cartella all'accettazione e quando siamo tornate, dopo circa mezz'ora, medico e rianimatore ci hanno fatte entrare in una stanza e ci



hanno detto che era morto. Ci hanno mandate a fare la cartella clinica dicendo che dormiva e invece mio fratello stava morendo»; «Non possiamo dire oggi se è morto perché è stato picchiato, se gli è stato somministrato un farmaco che non dovevano dargli, o per altri motivi.»

Noi una cosa però la sappiamo: un uomo che era libero e sano fino alle 3 di notte, dopo aver incontrato i Carabinieri, la Psichiatria e un Trattamento Sanitario Obbligatorio, nell'arco di 5-6 ore era morto.

Chi ha ucciso Giuseppe Uva? Tutti noi conosciamo la verità. È stata scritta sui molti muri, per le strade di Varese, nei giorni a seguire. La rabbia di quelle strade vale più di mille tribunali.

A UN ANNO E MEZZO DAI FATTI

Le sorelle di Beppe e l'amico che era con lui quella notte hanno finalmente deciso di denunciare pubblicamente tutta la verità su quanto successo, tramite un video pubblicato su internet.

Giuseppe è stato scaraventato dai Carabinieri prima a terra, poi nell'auto degli stessi. È stato riempito di pugni e poi portato in caserma, dove il ragazzo che era con lui è stato testimone di un ulteriore pestaggio. Quest'ultimo, non appena lasciato solo ha chiamato il 118, sentendosi rispondere che loro in Caserma non potevano intervenire. Nel frattempo continuava a sentire le urla di Beppe provenire dall'altra stanza, urla che sono terminate soltanto all'arrivo in una persona «dai tratti orientali» con una borsa «da medico».

Al momento dell'arrivo in ospedale alle sorelle di Beppe non è stato permesso di vederlo se non coperto da un lenzuolo; soltanto dopo morto (sono trascorsi solo 45 minuti) hanno potuto avvicinarsi a lui e prendere atto che era pieno di escoriazioni, lividi, col naso rotto, le costole incrinata.

L'esame tossicologico non ha rivelato la presenza di droghe, a parte i forti calmanti somministrati contro la sua volontà.

Inoltre nel video la sorella dichiara di aver cambiato avvocato, denunciando la malafede del precedente che avrebbe cercato in tutti i modi di assecondare chi voleva mettere a tacere la cosa e ribadisce la sua volontà di andare avanti perché la cosa non cada nel dimenticatoio.

CERTEZZA DELLA PENA

Riportiamo alcuni casi di persone morte in seguito alle “attenzioni” delle forze dell'ordine o della psichiatria, meno noti ma non meno gravi di quelli di Stefano Cucchi, Gabriele Sandri, Federico Aldrovandi, oltre ai tanti di cui non si sa nulla.

11 luglio 2003: muore **Marcello Lonzi**, di 28 anni, detenuto presso il carcere Le Sghere di Livorno.

Viene ritrovato dalla polizia penitenziaria e dal suo compagno di cella disteso sul pavimento, tra la porta e il radiatore. Ha numerose ferite e il volto tumefatto. La sua morte è evidentemente la conseguenza di un feroce pestaggio.

Poche settimane dopo, il caso viene archiviato come morte naturale, ovvero arresto cardiocircolatorio. Soltanto l'ostinata lotta della madre, Maria Ciuffi, ha fatto sì che la stessa Procura livornese riaprisse il caso e riesumasse il cadavere. La nuova perizia stabilisce ciò che tutti già sapevano: le ferite non sono compatibili con la «morte per cause naturali».

La madre di Marcello Lonzi continua a lottare per impedire l'archiviazione dell'indagine, per aiutarla è stato aperto un conto corrente: C/C Postale n°66865767, intestato a Maria Ciuffi, causale: "spese medico-legali".

14 ottobre 2007: un uomo di 44 anni, **Aldo Bianzino**, viene trovato morto nel carcere di Perugia.

Vi è stato trasferito due notti prima, venerdì 12 ottobre, dopo che la polizia lo ha arrestato con la sua compagna. Gli avrebbero trovato in casa alcune piante di marijuana. Sabato il legale d'ufficio incontra Aldo alle 14 e riferisce a Roberta, la compagna, che Bianzino sta bene. Ma la mattina seguente Daniela, un'amica di famiglia, viene avvisata di correre al carcere in tutta fretta. "C'è un problema", le dicono.

L'autopsia conferma, qualche giorno dopo, quello che tutti già pensano nella comunità di amici di Aldo e Roberta.

Lesioni massive al cervello e all'addome un paio di costole rotte: ce n'è abbastanza per far saltare la prima lettura del decesso, liquidato come un problema cardiaco.

Nel giugno del 2009 anche Roberta, ricoverata in ospedale per una grave malattia, muore.

25 Luglio 2008: **Manuel Eliantonio**, condannato a 5 mesi e 10 giorni per resistenza a pubblico ufficiale, muore nel carcere Marassi di Genova. Aveva appena compiuto 22 anni. La morte è stata etichettata sotto la voce “suicidio”, ma le foto scattate all'obitorio evidenziano ferite ed ecchimosi che il ragazzo difficilmente avrebbe potuto procurarsi da solo.

Cinque giorni prima aveva telefonato dal carcere alla nonna: durante la telefonata denuncia di essere stato violentemente picchiato, di avere un occhio gonfio e totalmente nero e segni di botte su tutto il corpo. A quel punto la telefonata viene bruscamente interrotta dal centralino del carcere. Appena quattro giorni dopo la telefonata, la mamma riceve una lettera con un timbro postale di due settimane prima: «Carissime bamboline mie, mi dispiace che non vi ho fatto avere più mie notizie, ma anche io ho i miei problemi: mi ammazzano di botte almeno una volta alla settimana. Ora ho solo un occhio nero, mi riempiono di psicofarmaci, quelli che riesco li risputo ma se non li prendo mi ricattano. Sono in isolamento almeno quattro giorni alla settimana, è già tan-

to se ricevo le lettere”.

Il giorno dopo la madre riceve la telefonata che le comunica la morte del figlio e corre all'obitorio: «Ho trovato mio figlio con una maglietta non sua, che gli stava molto piccola, completamente coperto di lividi su tutto il corpo, con delle chiare tracce di sangue che dal naso salivano verso la fronte e i capelli. Ho riscontrato diversi segni di percosse sul suo corpo e non mi sono mai stati restituiti i vestiti che indossava mentre moriva».

8 Settembre 2008: **Stefano Brunetti** viene arrestato per furto ad Anzio, muore nell'ospedale di Velletri il giorno successivo, a causa delle percosse subite. Dall'autopsia sarebbe emerso, secondo quanto riportato dal legale Carlo Serra, che Brunetti «è morto per un'emorragia interna dovuta ad un grave danno alla milza. Risultano fratturate anche due costole».

Manifestamente è stato pestato. Al medico che gli aveva chiesto chi fosse stato a ridurlo in quelle condizioni, aveva risposto: «le guardie». La famiglia ha presentato querela contro ignoti per omicidio colposo.

22 luglio 2009, verso sera, **Stefano Frapporti**, detto “Cabanà”, viene fermato a Rovereto da due carabinieri in borghese perché era passato col rosso in bicicletta. I militi cominciano subito a stratonarlo e a picchiano davanti ad amici e conoscenti; lo trascinano in caserma e poi perquisiscono casa sua, dove trovano un po' di fumo.

Lo arrestano senza permettergli – né in caserma né in carcere – di avvisare l'avvocato oppure qualche parente.

La mattina dopo lo trovano impiccato in cella, al collo il cordino della tuta (che per regolamento non potrebbe avere con sé). Ai famigliari non viene mostrato il corpo, che viene trasportato in fretta, subito dopo il funerale, verso la camera di cremazione.

4 agosto 2009: **Francesco Mastrogiovanni**, 58 anni insegnante, muore legato al letto del reparto psichiatrico di Vallo della Lucania.

Il 31 luglio decine di carabinieri e vigili urbani, «alcuni in borghese, altri armati fino ai denti, hanno circondato la casa in cui alloggiava per le vacanze estive». Un tale spiegamento per dar seguito a un'ordinanza di TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) competenza, per legge, solo dei vigili urbani.

Un *assedio*, che getta ovviamente nel panico Francesco. Scappa dalla finestra e inizia a correre per il villaggio turistico, finendo per gettarsi in acqua. Come non bastassero carabinieri e vigili urbani «è intervenuta una motovedetta della Guardia Costiera che dall'altoparlante avvertiva i bagnanti: "Caccia all'uomo in corso"». Per oltre tre ore, dalla riva e dall'acqua, le forze dell'ordine cercano di bloccare Francesco.

Una volta uscito dall'acqua, l'ambulanza arriva dopo 40 minuti e Francesco vi sale spontaneamente dicendo: «Se mi portano all'ospedale di Vallo della Lucania, non ne esco vivo». E così è stato. La sera stessa venne legato al letto e rimase così quattro giorni fino al sopraggiungere della morte, per edema polmonare.

Pubblichiamo il testo del volantino dell'assemblea pubblica svoltasi il 5 novembre al Kinesis di Tradate, in solidarietà ai 10 compagni condannati per i fatti del G8 di Genova.

GENOVA 2001: MA QUALE GIUSTIZIA? MA QUALE VERITÀ?

Il 9 ottobre scorso è stata emessa la sentenza al processo d'appello a carico di 25 manifestanti accusati di devastazione e saccheggio durante le manifestazioni contro il G8 di Genova 2001, in cui migliaia di persone presero di mira i simboli del capitalismo, come le banche, e si difesero con determinazione dalle brutali cariche delle forze di polizia.

Condannate con pene molto pesanti (pene aumentate rispetto al processo di primo grado, fino a 15 anni di reclusione, per complessivi 98 anni e sei mesi di reclusione) dieci persone accusate di reati contro le cose, e non di omicidio.

Tale sentenza ribadisce una verità fondamentale della società capitalista: la vetrina di una banca vale più di una vita umana.

La giustizia di Stato a cui molti (ingenui, illusi o in malafede) si sono appellati per chiedere verità sui fatti di Genova è la stessa che ha assolto i vertici della polizia che avevano ordinato la mattanza dei manifestanti nelle strade, il massacro della scuola Diaz, le torture di Bolzaneto, e che ha condannato a pene lievi (che non sconteranno) alcuni degli esecutori materiali di quegli ordini; quella stessa giustizia che ha definito "legittima difesa" l'esecuzione di Carlo Giuliani.

E non poteva essere altrimenti. Non c'è nulla da meravigliarsi o da scandalizzarsi. Lo Stato non punisce mai i suoi fedeli servitori, anzi li premia (come è successo a molti dei responsabili della feroce repressione al G8 di Genova).

Nonostante le stragi di stato, gli omicidi nelle strade e nelle carceri (ricordiamo in questi ultimi anni, oltre a Carlo Giuliani, Federico Aldrovandi, Marcello Lonzi, Aldo Bianzino e tanti altri), la repressione violenta dei movimenti popolari in difesa della salute e dell'ambiente (ad esempio in Val Susa e in Campania), ancora molti fra gli sfruttati e gli oppressi delegano alla magistratura e alle istituzioni democratiche la difesa dei propri interessi e della libertà.

Ma lo stato democratico, con le sue istituzioni e i suoi apparati, non ha altra funzione che difendere gli interessi e la libertà delle classi dominanti proprietarie dei mezzi di produzione e di riproduzione (finanza, mass-media, nuove tecnologie, grande distribuzione) attraverso l'uso monopolistico della violenza contro chiunque osi alzare la testa o dia comunque fastidio per la sua sola esistenza (oggi gli immigrato o gli anarchici, domani i lavoratori licenziati o precari o le popolazioni che si opporranno alle nuove centrali nucleari).

E noi che facciamo? Aspettiamo che la magistratura fermi la costruzione delle "grandi opere" nocive, che chiuda i lager per immigrati (C.I.E.), che condanni i responsabili delle morti sul lavoro o i criminali delle guerre "umanitarie"?

Noi non abbiamo magistrati per cui tifare né vogliamo galere per nessuno.

La libertà non si sentenzia, si conquista!

ARRESTATO E PICCHIATO PERCHÉ STRANIERO

Poche ore prima di andare in stampa, apprendiamo dai giornali che uno fra i tanti casi di razzismo è venuto alla luce, forse per la spudoratezza dei responsabili o forse perché un testimone si è fatto coraggio e ha deciso di denunciare quanto aveva visto.

L'indifferenza dei più rimane la più forte arma dei razzisti che, oltre alle garanzie dello Stato, godono anche della deresponsabilizzazione del quotidiano silenzio di tutti coloro che, in *cuor loro*, si indignano davanti a questi fatti. Peccato che la sola indignazione dei cuori non possa fermare la ormai onnipresente violenza razzista che pervade i luoghi in cui viviamo, lavoriamo, studiamo.

Il 22 novembre, a Malnate, un ragazzo francese di 31

anni sale sul treno al volo con un amico, troppo tardi per fare il biglietto e i poliziotti presenti sul treno gli chiedono anche i documenti. Ma lui li ha dimenticati a casa e telefona ad un parente per risolvere la questione. L'atteggiamento intimidatorio degli agenti lo spaventa e alla fermata di Vedano Olona scappa. Viene atterrato da un agente in un giardino di Vedano e poi preso a calci.

Come ogni volta che avvengono arresti senza motivo e pestaggi, il ragazzo viene accusato di "resistenza". Inoltre, nello spudorato tentativo di "mettere le mani avanti", gli fanno firmare un verbale dove dichiara di non essere mai stato picchiato. Il giudice per le indagini preliminari chiede agli agenti la motivazione del loro operato: era di colore e «parlava in lingua senegalese».